

## COMUNICAZIONI

### RICORDO DI ETTORE MOLINARO

Giovanni Pietro MOLINARO, Padre ETTORE o meglio ancora semplicemente Ettore per tutti noi, si è spento il 3 marzo 2015 all'Ospedale di Bra dopo alcuni, intensi mesi di sofferenza.

Era nato a Torino 14 settembre 1935 e aveva frequentato le scuole elementari a Firenze, ma dopo la morte prematura della mamma, tornato in Piemonte, era entrato nel Seminario Serafico dei Cappuccini a Bra. Dopo gli studi liceali seguiva gli studi teologici a Busca, quindi, ordinato Sacerdote nel 1959, emetteva la professione solenne dei voti a Busca nel 1961. Nel 1970 conseguì la Licenza/Laurea (50/50 *con grande lode*) in Teologia all'Università Lateranense di Roma. Dal 1970 al 1974 frequentò anche la Facoltà di Scienze Naturali dell'Università



di Torino, dove conobbe molti naturalisti: docenti, giovani agli inizi della carriera universitaria, studenti e fra questi ultimi anche il sottoscritto. Con molti di essi stringerà rapporti di amicizia e collaborazione che dureranno per tutta la vita.

In questo periodo gli impegni di Padre Ettore si moltiplicano: a quelli religiosi e all'insegnamento di materie sia scientifiche (matematica, osservazioni scientifiche, applicazioni tecniche) sia umanistiche (greco, musica) a Villafranca, Pinerolo e soprattutto a Bra, si affianca nel tempo libero l'opera di rinnovo e manutenzione degli impianti elettrici di alcuni conventi della provincia, la segreteria degli Amici della Musica di Bra e la cura della Chiesa barocca di Santa Chiara, impegni in buona parte mai venuti meno.

Le prime esperienze museali le effettua realizzando una significativa Aula di Scienze presso il Seminario Serafico di Bra, ma una svolta determinante alla sua carriera avviene il 1° giugno 1971, quando gli viene affidata la direzione del Museo Civico Craveri.

L'incarico, dapprima di Direttore onorario, è poi trasformato in incarico professionale (1972/73) fino a quando (1990) è assunto come dipendente dal Comune di Bra, sempre con i medesimi compiti, divenendo Direttore facente funzione prima e Direttore di ruolo dal 1998 mediante concorso. Fu collocato in pensione con decorrenza dal 1° settembre 2005 per limiti di età a 70 anni e ricoprì fino all'ultimo l'incarico di Direttore onorario e scientifico del museo.

Nel Museo Craveri Padre Ettore ha profuso enormi energie, curato il progressivo rinnovamento e ampliamento degli spazi destinati alle Scienze Naturali (a seguito del trasferimento del materiale archeologico e artistico a Palazzo Traversa) portando l'esposizione naturalistica ad occupare tutti i 3 piani della casa Craveri. Successivamente, con l'acquisizione progressiva di due edifici contigui, estese ulteriormente gli spazi espositivi e funzionali (uffici, biblioteca, archivi, magazzini).

Sotto il suo impulso, l'attività scientifica del Museo ha interessato tutti i rami delle Scienze: dalle Scienze della Terra (Mineralogia, Litologia, Paleontologia e Meteorologia) a quelle Biologiche (Botanica: con gli erbari e le serre, e Zoologia: invertebrati e vertebrati), con le collezioni almeno triplicate rispetto a quelle originarie. Enorme anche l'accrescimento della Biblioteca scientifica multimediale, di fatto rifondata a partire dal 1973, che a tutt'oggi ammonta a circa 7.000 volumi e un centinaio di testate scientifiche.

Oltre all'impegno per l'ampliamento delle strutture e delle collezioni, Padre Ettore si è sempre battuto per offrire lavoro a vari naturalisti, sia attraverso collaborazioni temporanee sia facendo in modo che i collaboratori più assidui potessero divenire di ruolo. Ugualmente si prodigò affinché i principali collaboratori scientifici vedessero riconosciuta la loro attività con incarichi di Conservatore onorario.

Coadiuvato via via da validi collaboratori, alcuni dei quali proseguono oggi il suo lavoro, sviluppò anche una intensa attività didattica con visite guidate, lezioni-proiezioni, conferenze nel Museo, nelle Scuole, fin dalla riapertura del Museo avvenuta nel dicembre 1974. Tali attività andarono moltiplicandosi meritando dalla Regione Piemonte l'assegnazione del Laboratorio Territoriale di Educazione Ambientale Bra-Alba (dal 1997) con sportello supplementare ad Alba, e la successiva realizzazione di un Centro di Esperienza Ambientale costituito dal Laboratorio di Ecologia e dall'Area di Didattica Naturalistica del Bosco Crociato e recentemente di una sala di sperimentazioni biologiche e di Scienze della Terra.

Aperto a collaborazioni non solo in campo regionale e nazionale, promosse un partenariato scientifico con il Museo Nazionale del Niger e un altro, particolarmente attivo, con le Isole dell'Arcipelago di Capoverde tramite A.M.S.E.S. e il Centro Missioni Estere dei Cappuccini del Piemonte in collaborazione con l'Università di Torino e il CNR-IRPI di Torino, visitando di persona quelle realtà e riportando notevole materiale scientifico al Museo. Tuttavia, forse il viaggio più importante per lui fu quello donatogli da amici in occasione del pensionamento. Sulle orme di Federico Craveri, Padre Ettore viaggiò così in Messico e Bassa California e il 20 marzo 2006, a nome del Museo Craveri, pose assieme ai compagni



*20 marzo 2006: posa della targa dedicata a Federico Craveri sull'Isola Elide.*

di viaggio una targa in lingua spagnola su un'isola situata lungo la costa pacifica della Bassa California. Isola che, quasi 150 anni prima, Federico Craveri battezzò, all'atto di presa di possesso a nome del governo messicano, con il nome dell'amata Elide.

Tra le sue passioni ricordo quella per la fotografia, coltivata fin dagli anni '60, e per la speleologia (iscritto dal 1968 al Club Alpino Italiano e dal 1969 al Gruppo Speleologico Alpi Marittime dei quali è stato parte attiva fino al 1976). Nel 1997 è tra i fondatori dell'Associazione di Cultura Amici dei Musei di Bra, facendo parte del Direttivo fino al 2010 per poi diventare Socio Onorario.

Negli ultimi anni si era poi dedicato alacremente a raccogliere tutto il materiale storico sui fratelli Craveri, soprattutto allo scopo di completare una dettagliatissima biografia di Federico.

In qualità di appassionato naturalista prima e poi di direttore del Museo di Storia Naturale di Carmagnola, ho avuto innumerevoli occasioni di collaborare con Padre Ettore. Posso dire che la prima occasione di vero lavoro museale me la offrì proprio lui quando nel 1975 mi chiese di collaborare all'allestimento delle sale ornitologiche del rinato Museo. Ricordo ora con commozione le discussioni sul colore degli sfondi (io ero per i colori pastello, lui per le tinte vivaci!) o sul posizionamento di specifiche didascalie, mentre si lavorava alle sale del rinnovato Museo. Da quel lavoro scaturì presto, sotto la sua guida, il primo grande volume

dedicato al Museo Craveri di Bra edito nel 1980, a cui presto seguirono altre pubblicazioni.

Proprio in quel lasso di tempo iniziarono altre avventure comuni, come quella dell'inanellamento scientifico degli uccelli, con la fondazione del primo osservatorio ornitologico piemontese creato ai Baroli di Baldissero d'Alba e strettamente collegato al Museo Craveri e soprattutto l'Associazione Naturalistica Piemontese, dove i Musei naturalistici di Alba, Bra e Carmagnola si unirono per dar vita alle pubblicazioni della Rivista Piemontese di Storia Naturale, giunte ora al 36° volume annuale.

Dell'ANP Padre Ettore è stato co-fondatore nel 1979, poi Presidente dal 1981 al 1993, quindi sempre Consigliere e per nove anni Revisore dei conti e dal 2012 Socio Onorario. Quante serate passate, assieme a tutti gli altri Consiglieri dell'ANP, a discutere dei progetti e degli articoli, a correggere bozze, correre in tipografia, recuperare i pacchi con le riviste, organizzare le Assemblee...!

Entrambi ostinati, ci trovavamo talvolta sulle opposte barricate nell'ambito di qualche specifica decisione, ma grazie a una battuta, che certo sarebbe suonata inattesa per chi lo conoscesse solo nella veste di religioso, era facile superare qualsiasi arroccamento.

Molti altri ricordi mi legano a lui, alcuni strettamente personali, sia relativi a momenti allegri, come l'omelia da lui pronunciata per il matrimonio di un caro amico naturalista, con ampi riferimenti al mondo degli uccelli, inevitabili, considerato che all'interno della chiesa di Elva un codiroso portava l'imbeccata ai suoi nidiacei, sia più seri o anche tristi... Li sento ora affiorare ad uno ad uno e penso che lo stesso accada alle moltissime persone che lo hanno salutato commosse il 5 marzo a Bra.

GIOVANNI BOANO

## RECENSIONI

TRIZZINO M., AUDISIO P., BISI F., BOTTACCI A., CAMPANARO A., CARPANETO G.M., CHIARI S., HARDERSEN S., MASON F., NARDI G., PREATONI D.G., VIGNA TAGLIANTI A., ZAULI A., ZILLI A. & CERRETTI P. (a cura di), 2013 - Gli artropodi italiani in Direttiva Habitat: biologia, ecologia, riconoscimento e monitoraggio. Quaderni Conservazione Habitat n. 7-2013. CFS-CNBFVR, Centro Nazionale Biodiversità Forestale. Cierre Grafica, Sommacampagna, Verona, 256 pp.

Il volume, curato dal Centro Nazionale per lo Studio e la Conservazione della Biodiversità forestale di “Bosco della Fontana” con la collaborazione di numerosi specialisti di settore, è un corposo manuale per la gestione delle specie italiane di artropodi inserite negli allegati II e IV della Direttiva Habitat 94/43/CEE.

Per ogni specie viene presentata una scheda, corredata da ottima iconografia, in cui sono incluse nozioni riguardanti la sistematica, la diagnosi morfologica, l'ecologia, la biologia, la fenologia e la distribuzione geografica. Ma ciò che rende questo manuale davvero innovativo e utile ai gestori delle aree della Rete Natura 2000 (e di tutte le altre tipologie di aree protette) è lo spazio dedicato, in ciascuna scheda, ai protocolli di monitoraggio delle specie, insieme a un'ampia rassegna bibliografica sul tema. Inoltre, in considerazione del fatto che molti dei protocolli di monitoraggio proposti si basano su tecniche di cattura-marca-tura-ricattura, è stato dedicato un apposito capitolo all'analisi dei dati raccolti utilizzando tale metodologia. Per questi motivi il volume costituisce un importante strumento di guida per la conservazione degli artropodi, dotato di finalità pratiche e operative.

Infine, il capitolo conclusivo è stato dedicato a un'analisi critica delle liste di specie inserite negli Allegati II e IV della Direttiva. Era da tempo evidente che tali liste presentavano rilevanti lacune, dal momento che alcuni gruppi tassonomici appaiono iper-rappresentati (Coleotteri, Lepidotteri, Odonati) e sono inoltre privilegiate le specie di maggiori dimensioni e quelle dotate di maggiore 'appeal mediatico', talvolta indipendentemente da considerazioni riguardanti il loro stato di minaccia. Viene quindi sottolineata la necessità di una revisione globale delle liste che tenga conto anche degli altri gruppi sistematici e del reale stato di minaccia delle singole specie. A questo scopo vengono suggeriti un approccio geografico, che prenda in considerazione le specie endemiche e quelle ad areale ridotto, e un approccio cronogeonemico, che tenga conto delle variazioni di distribuzione geografica delle specie



nel tempo. In conclusione, questo volume offre non solo una descrizione esauriente delle specie incluse negli Allegati II e IV della Direttiva, facilitandone la conoscenza, ma affronta finalmente in modo scientifico e aggiornato anche gli aspetti concreti della conservazione, indicando gli strumenti più idonei per il loro monitoraggio e per una gestione mirata delle aree protette. Esso potrà essere utile anche agli ecologi e agli zoologi applicati nonché ai naturalisti e agli appassionati, offrendo un punto tecnico di riferimento utilissimo per tutti coloro che operano in favore del mantenimento della biodiversità.

GIANNI ALLEGRO

MAURIZIO BOVIO, 2014 - Flora vascolare della Valle d'Aosta. Repertorio commentato e stato delle conoscenze. Société de la Flore Valdôtaine, Aosta - Testolin Editore, Sarre (AO). 662 pagg., 40 euro; disponibile nelle principali librerie e presso l'Editore [info@tipografiatestolin.it](mailto:info@tipografiatestolin.it)



«La Valle d'Aosta è certamente uno dei punti focali della biodiversità nel territorio italiano». Così scrive Sandro Pignatti nella "Prefazione" al volume pubblicato da Maurizio Bovio e – in una delle fasi conclusive della redazione della seconda edizione della sua "Flora d'Italia" – sottolinea la ricchezza floristica e il dettaglio delle indagini: «[...] Oggi la Valle d'Aosta può ormai venire inserita tra le regioni d'Italia la cui flora è meglio conosciuta, grazie alle ricerche compiute sul terreno [...]».

Malgrado le ostilità cui i floristi devono far fronte, ormai da decenni, nel confrontarsi con altre discipline botaniche considerate di maggior interesse soprattutto a livello applicativo, le indagini sul territorio risultano a tutt'oggi attive in quasi tutta la Penisola e il continuo lavoro sul campo ha permesso di realizzare approfonditi aggiornamenti delle conoscenze a livello regionale, come ad esempio la recente "Flora vascolare della Lombardia centro-orientale", repertorio uscito alle stampe nel 2012. A questi studi di sintesi fa tuttavia corollario quella altrettanto significativa produzione di "Notulae" e di "Segnalazioni floristiche" pubblicate sia sull'"Informatore Botanico Italiano" sia edite su riviste di ambiti più locali come la "Revue Valdôtaine d'Histoire Naturelle", o su altre come la "Rivista Piemontese di Storia Naturale", o ancora su "Natura Vicentina", sul "Quaderno di Studi e Notizie di Storia Naturale della Romagna" o sugli "Atti della Società toscana di Scienze naturali". Sono "giornali" scientifici che riflettono un lavoro di dettaglio di indubbia importanza il cui riepilogo previsto sarà l'aggiornamento della Checklist nazionale, la cui prima edizione è ormai di dieci anni or sono. A testimo-

niare la persistenza di queste indagini sono anche i repertori diffusi tramite cd-rom o in siti internet, dove sono consultabili flore multimediali che coprono territori di superficie più o meno ampia: sono solo esemplificativi in tal senso l'“Atlante multimediale della flora del Friuli-Venezia Giulia” (2004) e le “flore” della Toscana (2013) (Wikiplantbase #Toscana) e dell'Alto Adige (2014) ([www.florafaina.it](http://www.florafaina.it)).

Come afferma Maurizio Bovio nella sua “Introduzione” al volume: «La stesura vera e propria di questa Flora ha comportato quasi tre anni di lavoro ma si appoggia su oltre 35 anni di ricerche di campagna, bibliografiche e d'erbario personali, iniziate nell'ormai lontana primavera del 1977, in occasione della preparazione di un erbario per sostenere un esame universitario». Pochi territori sono perlustrabili con le stesse difficoltà, a causa delle caratteristiche geomorfologiche e climatiche, come la Valle d'Aosta: tuttavia, in quasi quattro decenni, Bovio ha visitato forse ogni angolo della regione e ha stimolato con la propria assiduità di studio anche un gruppo di appassionati le cui osservazioni sono documentate nelle “Segnalazioni Floristiche Valdostane” che dal 1985 escono regolarmente alle stampe sulla “Revue”. Conoscendo l'Autore e l'esperienza da lui acquisita nel corso di tanto assiduo lavoro, nessuno avrebbe mai dubitato della prolungata e meticolosa preparazione del testo, per altro sperimentata negli anni attraverso la pubblicazione di dati floristici, oltre al suo coinvolgimento in gruppi di studio, quale referente regionale, per ciò che concerne gli aggiornamenti della Checklist nazionale e di diversi progetti avviati dal Gruppo Floristica, Sistematica ed Evoluzione della Società Botanica Italiana.

La “Flora vascolare della Valle d'Aosta” è pertanto da considerare “solo” il più recente dei suoi impegni editoriali; egli, infatti, si è anche dedicato alla realizzazione di prodotti per un pubblico di non specialisti, con la pubblicazione di volumi quali “La flora del Parco Naturale Mont Avic. Guida alle specie più rilevanti dell'area protetta” (2007) e la “Guida alla flora della Valle d'Aosta” (2008), testi per i quali si è avvalso della preziosa collaborazione di Maurizio Broglio e di Laura Poggio, entrambi partecipi di molte delle escursioni effettuate nel corso degli anni. Come membro del Comitato scientifico del Museo Regionale di Scienze Naturali della Valle d'Aosta, Bovio ha coordinato la sistemazione e la catalogazione informatizzata dell'Erbario, i cui contenuti sono ora in parte accessibili tramite il sito [www.digital-nature.it](http://www.digital-nature.it) e negli anni ha contribuito all'impostazione, alla implementazione e alla gestione degli oltre 100.000 dati confluiti nella Banca dati floristica informatizzata della Valle d'Aosta.

Una competenza maturata sul campo, nelle biblioteche e fra gli *exsiccata* consultati in numerosi erbari, è stata alla base dell'opera nella quale, in oltre 600 pagine, sono elencate circa 2.500 entità appartenenti a diverso titolo alla flora della Valle d'Aosta, ordinate secondo i più moderni inquadramenti tassonomici e i più attuali aggiornamenti biosistemati e filogenetici. La nomenclatura si attiene alla Checklist della flora italiana. Dopo la Prefazione, a cura di Sandro Pignatti, completano la parte introduttiva la Presentazione di Chantal Trèves e di Ermanno Dal Molin, entrambi presidenti – rispettivamente nel recente passato e in carica – della Société de la Flore Valdôtaine che ha editato il volume. Lo scritto di David Aeschmann, del Conservatoire et Jardin botaniques de la Ville de Genève e a sua volta primo autore

della “Flora Alpina” uscita nel 2004, costituisce un rilevante capitolo che illustra le correlazioni fra la flora della Valle e quella dell’intero arco alpino. Sempre nelle parti introduttive al testo, Bovio stesso dà un interessante inquadramento della diversità vegetale della regione e un breve saggio sia sulla storia delle esplorazioni condotte in Valle d’Aosta in oltre due secoli sia sull’importanza degli studi di inizio Novecento di Lino Vaccari a preludio della pubblicazione di una Flora.

Entrando più nel dettaglio dell’esposizione si può ancora dire che per ciascuna delle unità floristiche trattate sono evidenziati lo *status* (presente, non più ritrovata, da confermare, dubbia, segnalata per errore), la frequenza nella regione (comune, localizzata, rarissima), l’habitat, la distribuzione, l’altitudine, la variabilità, le note che riflettono una parte considerevole delle indagini svolte e la bibliografia. Completa – e dà particolare rilevanza al contesto documentale riferito ad ogni entità – la selezione di un saggio d’erbario ritenuto “testimone della presenza” in Valle. Nella scelta di tale reperto è stata data ovviamente priorità al materiale conservato presso il Museo Regionale di Scienze Naturali della Valle d’Aosta (AO) o, in alternativa, presso gli Erbari di Torino (TO), Firenze (FI), Ginevra (G) e altre sedi. Per la trattazione di gruppi critici, Bovio si è avvalso di revisioni e approfondimenti curati da numerosi specialisti italiani e stranieri il cui contributo, per identificazioni e aggiornamenti sistematici, tassonomici e nomenclaturali, ha siglato una fattiva collaborazione; in tal senso si citano a titolo esemplificativo S. Fröhner e F. Festi (*Alchemilla*), E. Vitek (*Euphrasia*), B. Foggi e N. Ardenghi (*Festuca*), G. Gottschlich (*Hieracium* e generi correlati) e F. Martini (*Salix*).

Il testo, sebbene possa presentarsi come una sintesi, a nostro avviso è da interpretare come un nuovo punto dal quale ripartire con cognizioni floristiche aggiornate; lo stesso Autore evidenzia che «[...] Le specie accertate come appartenenti con sicurezza alla flora valdostana risultano essere oltre 1960 [...]. Di queste sono quasi 150 quelle considerate “non più ritrovate” [...]; solo una parte di esse è da ritenere estinta, mentre molte altre è probabile che vadano solo ricercate con maggiore attenzione [...]. Infine, sono ben 340 le specie ritenute segnalate per errore [...]. Nel volume si è voluto mettere in evidenza tutti questi dati incerti o errati in modo da evitare, come è successo in molti casi nel passato, la loro diffusione nella letteratura floristica».

Bovio stesso ha già ripreso il proprio lavoro avviando sul numero 68 (2014) della “Revue Valdôtaine” le “Note di aggiornamento al volume *Flora vascolare della Valle d’Aosta*” dove, ad esempio, egli conferma la presenza di *Typha minima* Hoppe e di *Mercurialis annua* L., alle quali aveva attribuito lo *status* di “non più ritrovata” e che, invece, sono state rilevate nel corso delle erborizzazioni dell’estate 2014 e inoltre segnala *Geranium dissectum* L. come specie nuova per la Valle d’Aosta.

Tutto questo è espressione dell’appassionante tenacia dei “floristi” ed è ciò che garantisce la continuità di questi studi.

ANNALaura PISTARINO & GIULIANA FORNERIS